

l'agenda

LONDRA
I «papà gay»
vogliono fare la tivù

Barrie Drewitt e Tony Barlow, altrimenti noti come «i papà gay», sarebbero pronti a lanciarsi nella carriera di presentatori televisivi. Multi-milionari, sono diventati padri attraverso un trattamento medico vietato nel Regno Unito. I loro tre bambini, Saffron, Aspen e Orlando, sono nati grazie al ricorso a una madre surrogata. All'inizio dell'anno, i due hanno dichiarato di aver dovuto lasciare la lussuosa dimora a Cheshire dopo aver ricevuto minacce di morte a causa della loro sessualità. Vivono ora in Spagna, con i bambini che frequentano una scuola esclusiva, ma hanno lasciato intendere che una carriera in TV potrebbe indurli a tornare in Gran Bretagna. «Siamo stati contattati da Granada TV e da Channel 4, e sarei pronto a tornare a Manchester subito, ma non è ancora il momento - ha detto Drewitt al Manchester Evening News - A Tony ed a me piacerebbe fare i conduttori in tivù».

EDITORIA LESBICA USA
Libro novità della Cleis Press
su Patricia Highsmith

La casa editrice lesbica americana di San Francisco Cleis Press (www.cleispress.com) ha una novità interessante. «Highsmith - A Romance of the 1950s» di Marjane Meaker. In questo libro l'autrice racconta il suo incontro in un bar lesbico di New York con la scrittrice Patricia Highsmith negli anni Cinquanta e la loro relazione sullo sfondo della comunità lesbica del Greenwich Village di quell'epoca. È il periodo in cui Highsmith, già famosa come giallista, pubblicò con lo pseudonimo di Claire Morgan il romanzo lesbico «The Price of Salt» (poi riedito con il titolo di «Carol») quando in età avanzata decise di fare il suo coming out. La stessa Marjane Meaker era autrice di bestseller lesbici «pulp» con lo pseudonimo di Vin Packer. Per contatti: Frédérique Delacoste (fdelacoste@cleispress.com) e Felice Newman (fnewman@cleispress.com).

KISS2PACS, CONTO ALLA ROVESCIA
In attesa di San Valentino
prove tecniche di bacio

Per conoscere una fetta dei partecipanti che si apprestano a riempire Roma in occasione del 14 febbraio non avrà luogo la grande manifestazione con bacio in piazza indetta per segnalare l'urgenza del Pacs, patto civile di solidarietà, ci si può collegare al portale www.gay.it, e cliccare su «partecipa anche tu al Kiss2pacs». Una carrellata di dichiarazioni, intenzioni, foto, sigle dà già una prima idea di quanto sia sentita la manifestazione. In particolare, ad organizzare iniziative ad hoc sono i circoli veneti di Arcigay. Il sei febbraio e il sette organizzano due serate per il finanziamento della manifestazione. In ogni serata saranno presenti i volontari dei circoli per distribuire flier e informazioni e raccogliere fondi per sostenere il Kiss2Pacs. Il 6 febbraio una serata di baci presso il locale Romeo's di via Giolfino 12 a Verona. Il giorno dopo,

il 7, appuntamento al «The Block» di Limena (Padova) sarà ospite speciale Miss Pomponia. I circoli organizzano anche il viaggio a Roma per il 14 febbraio. Va detto che il Veneto sembra essere una delle regioni «più ospitali per gli omosessuali». Lo rivela un'indagine dell'Istituto Cattaneo di Bologna che mette il Veneto tra le regioni a più alta incidenza di gay. Attraverso l'elaborazione dei dati forniti dall'Arcigay, l'Istituto Cattaneo rivela che nel Nord Est la presenza di uomini e donne che si dichiarano omosessuali va dai 430 ai 1.850 ogni centomila abitanti. «Nel Veneto il tasso medio di iscritti Arcigay è di 515 su centomila abitanti, una percentuale che mette la regione al terzo posto in Italia - rivela Asher Colombo, il docente di Sociologia dell'Università di Bologna che ha curato l'indagine - quasi un primato. Davanti al Veneto ci sono solo Emilia Romagna e Marche, seguono località tradizionalmente molto affollate dalla popolazione omosessuale, ad esempio la Lombardia e la Toscana».

Sono omosessuale come mio padre

Pianista, venticinquenne, campano: «Se ci fosse il Pacs saremmo una nuova famiglia»

Delia Vaccarello

«**P**resto, con fuoco, ho scoperto di essere omosessuale. Presto ho cercato di negare e di dimenticare, accorgendomi, altrettanto presto, che mi era impossibile farlo, che quella fuga non era fatta per me. Quando decisi di andare a vivere con mio padre mi accorsi che, adagio, mi ero preparato a quel momento. I miei si erano separati da un anno. Dopo le prime sere, le prime cene insieme, decisi di parlargli. Prima di aprire bocca non avrei mai immaginato il dopo. Fino a quel momento lui non aveva saputo di me così come io non avevo saputo di lui. Il finale di quell'esecuzione mi era ignoto». Dopo anni in cui il loro rapporto era stato «andante», anni in cui si erano voluti bene da lontano, assecondando il ritmo della cautela, un padre e un figlio finalmente riescono ad attenuare i dolori del silenzio. «Andante», come il movimento di una delle partiture che Matteo ama più di se stesso, che esegue con maestria, che compone con levità, forte del diploma di pianista e compositore preso da poco al Conservatorio, a 25 anni appena compiuti. L'anno in cui sceglie di andare a vivere con il padre è decisivo anche per la musica, dopo mesi di frequenza all'università, iscritto alla facoltà di Matematica, capisce che non può continuare così, capisce, soprattutto, che la musica non può ridursi a un hobby. «Non volevo più vivere diviso: lo studio da una parte, la passione dall'altra. E poiché frequentare l'università mi avrebbe impedito di realizzare il mio sogno, decisi. Dissi ai miei che sei fossi riuscito a superare gli esami di ammissione al Conservatorio avrei lasciato Matematica, e così fu. Era la musica che mi faceva sentire completo, che mi parlava dentro senza rendermi a me stesso straniero, che mi aiutava a «comporre» le tante parti separate della mia vita». Presto, con fuoco,

prende l'altra decisione importante. Dopo aver vissuto con la madre e la sorella Katia si trasferisce nel monolocale dove il padre è andato subito dopo la separazione. Preludio: «Mio padre fu felicissimo di questa mia decisione». Ouverture: «Papà, a mamma l'ho già detto, con lei e Katia ormai non dovevo nascondere nulla. Papà io sono omosessuale». Pausa. «Lo avevo intuito, Matteo, da quando, all'età di 15 anni, ricordai, ti sorpresi a guardare una cassetta in cui avevi registrato immagini di alcuni locali gay. Ti chiesi se era tua, mi dicesti che l'aveva registrata tua sorella. Mi accorsi dal tuo rossore che si trattava di una bugia. Ma allora c'era il silenzio tra noi». Pausa. Ancora silenzio, ma adesso la pausa è piena di stupore. E Matteo ricorda. «E' lui che mi ha stimolato a studiare musica. E' con lui che all'età di quindici anni ho iniziato di domenica a fare le passeggiate per la campagna, a esplorare i paesini intorno, i piccoli centri solitari del Sud. E lui, già allora, aveva intuito. Aveva colto nel silenzio il mio disagio. Questo padre io lo scopro solo adesso». Poi il padre, adagio, inizia il suo discorso, anche quello taciuto da molto tempo. E sceglie di non esprimerlo del tutto. «Io ho paura per te, figlio mio. Vedi ho un caro amico omosessuale che in passato ha vissuto malissimo all'interno della sua famiglia, è un uomo dolce, anche un po' effeminato. Ai matrimoni non lo invitavano, nelle riunioni allargate veniva escluso. Ha sofferto molto, Matteo. Poi è andato in analisi, ed è riuscito a superare. Ma io non voglio vederti soffrire così». Pausa. «E' mio padre questo?», mi chiedevo - racconta Matteo -. E' questo l'uomo che a volte ho detestato per le sue rigidità pretestuose, per i suoi «non uscire», «torna tra mezz'ora», «non prendere il motorino»? E' questo l'uomo dei litigi con mia madre? Che mia madre nei momenti più difficili ha dipinto in tutt'altro modo? Ho fatto bene a venire a vivere con lui».

A CENA IN TRE

Lo stupore, come in un contrappunto, alterna i suoi temi nelle parole del figlio e nei pensieri del genitore. Anche il padre si era stupito: Matteo aveva mostrato coraggio, aveva lasciato la casa di Avellino dove aveva

vissuto per tanto tempo per andare a stare con lui, in poco spazio, e per giunta in un paesino a una certa distanza dalla città. Dopo il colloquio rivelatore, il padre inizia a preoccuparsi delle amicizie di Matteo, chiedendogli forse con troppa insistenza chi frequenta, temendo che il figlio possa fare brutti incontri. Mostrando di cogliere al volo ciò a cui il figlio, nei suoi discorsi, accenna soltanto. E una sera a cena arriva Carmine. «Io e mio padre ceniamo quasi sempre insieme, è l'unico momento in cui davvero possiamo parlare un po'. Poche sere dopo il nostro colloquio, in tavola era apparecchiato per tre». Impossibile non farsi catturare dall'amabilità di Carmine, dalla gentilezza, dalla sensibilità. «All'inizio - continua Matteo - avevo un po' di riserve. Ma in un attimo Carmine si fece accettare: è garbatissimo, discreto, molto gentile. Dai suoi modi capii subito che era gay. Mi sentii in soggezione, quasi in imbarazzo. "Prendi ancora arrosto?", "Vuoi un'altra fetta di dolce?". Pianissimo mi accorsi che quella sera, per la prima volta, mio padre mi vedeva in compagnia di un omosessuale. Pensavo a me stesso, ero centrato sull'immagine di me, tutto sommato inedita, che mio padre stava osservando. Trattavo Carmine come un "mio simile", mi sentivo a mio agio. E non mi posi altre domande. Eppure era la prima volta che avevo visto mio padre con un amico, in genere avendo sentito parlare al massimo dei suoi colleghi di lavoro. Papà era tranquillo, sembrava che nulla lo turbasse».

SEI GAY ANCHE TU?

Giorno dopo giorno, Carmine è sempre più presente. «Stasera esco con Carmine». «Questo week-end andiamo in montagna io e Carmine», «sai, io e Carmine abbiamo visto quel film che ti è piaciuto tanto»: mio padre mi comunicava i suoi impegni, non tenendomi nascosta la sua vita. E cominciai a interrogarmi sul legame che c'era tra loro. Finché mi domandai: «Possibile che anche papà...?». La sera del nostro primo incontro avevo pensato solo a me, immerso nell'immagine di me, nella disinvoltura che mio padre stava osservando. Tutto preso dal «brano» della mia vita che stavo eseguendo, non



«Embrace»: foto di Mappelthorpe

mi ero accorto che quella sera non suonavo da solista e che altri al mio fianco stava leggendo nella comune partitura la parte riservata al suo strumento. Non mi ero accorto delle tante voci che componevano la nostra sinfonia. D'altra parte, il padre aveva presentato Carmine «solo» come un amico. Forse per l'apprensione di molti genitori omosessuali che temono il giudizio dei figli, nonostante i figli non siano estranei a relazioni omoerotiche. «Forse per cautela, forse per il desiderio che familiarizzassi un po' con la sua vita prima di parlargliene chiaramente», conti-

nua Matteo. Però alcune sere dopo il padre aggiunge: «Matteo, di questa mia amicizia vorrei che per adesso non sapesse nessuno». Quando Matteo capisce l'evidenza non ha più indugi. Presto, con fuoco, fa la domanda. «Papà, ma tu e Carmine state insieme?». Pausa. «No, è solo un carissimo amico». «Non aveva avuto il coraggio, in quel momento, di dirlo apertamente - ricorda Matteo - E mentre lui parlava, io pensavo ai miei 15 anni e alla mia bugia quando, interrogato sulla cassetta con le immagini dei locali gay, avevo dato la colpa a mia sorella. Forse, ora era lui ad avere bisogno di tempo».

Il metronomo scandisce i giorni e i mesi, e una volta Matteo vede il padre e Carmine che, chiusa alle spalle la porta di casa, al momento dei saluti si sfiorano le labbra con un bacio. Passano gli anni. E un giorno Matteo vede gli occhi arrossati del padre, non sente il telefono squillare all'orario consueto della telefonata di Carmine. E quella pausa, come avviene in musica, ha più significato di tante

parole. «Una sera papà si apre come e nello sfogo mi parla di un loro litigio, mi sceglie come confidente, mi vuole suo amico. E non può calibrare le frasi, non sta più attento, perde l'equilibrio tra il dire e il non dire. Proprio in quel momento di dissapore diventa chiaro che loro due sono una coppia». Matteo sente il coro a più voci, la complessità della partitura. In quel colloquio vede suo padre come il padre deve aver visto lui nella prima cena a tre. Il padre è troppo preso da se stesso. La confidenza sulle pene d'amore diventa per Matteo rivelazione del volto completo del padre, ormai senza parti in ombra. «Per la prima volta percepì davvero i sentimenti che mio padre provava per un suo pari. Tra lui e mia madre non avevo mai visto nulla di simile. Da allora parliamo apertamente, da allora ho capito che solo l'intensità del sentimento ha fatto accettare a mio padre la sua omosessualità. La famiglia dei nonni è di origini contadine, lui fa l'impiegato, è un uomo del Sud, ha faticato per capire se stesso. Pur avendo accolto la mia omosessualità, rispetto alla propria nutrizione ancora dei pregiudizi. E' da sette anni che lui e Carmine stanno insieme. Scoprirsi coinvolto, legato nel tempo, gli ha fatto avvertire la dignità dell'amore». Matteo vive Carmine come un suo familiare, il compagno del papà non può non far parte della sua nuova famiglia. Lui e la sorella sanno, è stato il padre a parlare con loro. I familiari di Carmine non sembrano ostili. Gli altri parenti «non sanno», ma vedono, perché la vita affettiva del papà di Matteo non è una doppia vita, non ha censure. «Papà si fa vedere in giro con Carmine». E' una vita vissuta in alcuni contesti sottovoce, come capita spesso quando si teme di legare il nome alla cosa, quasi fosse il pericolo più grande.

PASSIONE E ARMONIA

A Matteo il compito di «comporre». Lui frequenta un'associazione gay, sa che si può lottare per il Patto civile di solidarietà, per ottenere il riconoscimento delle unioni civili, come faranno in tanti a Roma il 14 febbraio. Sa che si può lottare perché grazie a una legge non siano più estranei coloro che ci sono affini, che sono legati a noi dalle relazioni

vere, quelle in cui una «legge intima» ci fa desiderare il bene di coloro che amiamo. A lui, alla sorella con la quale fin da piccolo ha parlato della sua omosessualità e che vive serenamente con la madre, ai tanti come loro, come noi, spetta il compito non di favorire scenari di ostilità, ma di comporre le nuove relazioni. Come si fa? Ci vogliono passione e armonia: «A un certo punto della mia vita - conclude Matteo -, pur giovanissimo, ho fatto scelte che solo la musica mi ha dato la forza di sostenere: ho scelto di assecondare la mia passione per il pianoforte, di andare a vivere con mio padre, di non tacere più. La musica è il mio motivo di esistenza. Mi dà un contatto profondo con le emozioni, mi fa sentire dietro a ogni linguaggio, anche straniero, la presenza di un movimento che può coinvolgerci tutti. Mi fa sperimentare l'armonia. Nelle vicissitudini che ho attraversato insieme alla mia famiglia di origine la musica è stata un punto fisso, mai un rifugio. Così quando sono in una relazione di amore che va male, la musica non è mai consolazione, richiede sempre concentrazione e presenza a me stesso. Quando in amore sono felice, la apprezco al massimo. E' a partire dalla mia passione che ho potuto cercare di comporre le parti nuove della mia vita, quelle per le quali la società non mi ha offerto alcun modello. Io sono omosessuale come mio padre. Tanti altri, in situazioni completamente differenti, hanno dovuto inventare nuove forme di convivenza, partendo da zero. Per fare questo ci vuole passione». In principio, secondo Matteo, c'è la passione, punto di partenza di ogni possibile armonia: personale, artistica, affettiva, sociale. Il pregiudizio non vuole che la passione di ciascuno possa essere il bene di tutti. Ma chi di noi oggi non sente il bisogno di un'apassionata e creativa «armonia sociale»? delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su

www.gaynews.it

www.unita.it clicca a sx. per «Uno, due, tre... liberi tutti» on line

www.fuorispatio.net

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì



posta di liberi tutti

Per il Vaticano, meglio i martiri dell'Uganda che i gay felici

Bruno Uvini

È noto quanto il Vaticano sia contrario ai gay e alle lesbiche che non praticano la castità e, ancor di più, al riconoscimento legale della loro unione. Meno noto invece è fino a che punto il Vaticano arrivi nel ribadire la propria posizione. A riguardo un'interessante indicazione, tra le altre, viene data dal documento «Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali». Sebbene Giovanni Paolo II lo abbia approvato e ne abbia ordinato la pubblicazione il 28 marzo, questo documento è stato promulgato dal cardinale Ratzinger il 3 giugno 2003 (e reso noto il 31 luglio). Una data scelta a caso? Forse. Comunque non priva di significato. Il 3 giugno, come è scritto alla fine del documento, la Chiesa cattolica celebra San Carlo Lwanga e Compagni Martiri. Alcuni di questi 22 martiri vennero uccisi in Uganda nel 1886 per

ordine del re Mwanga, perché essi in nome della loro fede cristiana si opponevano alla pederastia, usanza alla quale il re si dedicava volentieri. In loro la Chiesa cattolica esalta la virtù della castità eroicamente vissuta. Nella Lettera Apostolica di beatificazione (6 giugno 1920) papa Benedetto XV sottolineò che Carlo Lwanga, divenuto capo dei paggi del re, esortava questi giovani ad osservare la castità contro le spregiavole lusinghe dell'impudico re. Tra questi, continua il papa, il tredicenne Kizito, anima candida e più giovane di tutti, respinse più fortemente degli altri il libidinoso re; il sedicenne Mvanga resistette alle oscenità del re; il diciassettenne Gyavira, bello d'aspetto e preferito dal re, non cedette alle sue lusinghe finalizzate a soddisfare la sua libidine; e così per qualche altro giovane martire. Nell'omelia per la loro canonizzazione (18 ottobre 1964) papa Paolo VI dichiarò: «La religione cristiana educa, libera, appropria dignità, ammaestra in umanità... apre la via a percepire ricchissimi beni spirituali e a introdurre ottime norme sociali. Realmente il genere umano è chiamato a professare la religione cristiana, cosa che questi martiri confermano». È facile rilevare che in queste affermazioni la Santa Sede lascia cadere un'importante distinzione: rifiutare di farsi stuprare è certamente segno di progresso culturale, ma non deriva unica-

mente dal professare la fede cristiana! Tuttavia il messaggio della Santa Sede è chiaro: chi professa fino in fondo la fede cristiana arriva a sacrificare la propria vita per vivere la virtù della castità. Quella castità che la Santa Sede indica ai gay e alle lesbiche come unica scelta di vita. Alla luce di questo insegnamento e del martirio di quei giovani ugandesi viene spontaneo porre queste domande: il cardinale Ratzinger ha promulgato le «Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali» il 3 giugno proprio per additare quei martiri quali modelli di vita per i gay e le lesbiche di oggi? Per insegnare che è preferibile morire piuttosto che vivere una relazione d'amore completa tra persone del medesimo genere? Se è così, non si può non notare quanto sia inopportuno l'accostamento di due realtà del tutto diverse. Infatti, altro è servire un dispotico capo tribù che usa giovani corpi per divertirsi, tutt'altro è vivere una relazione di coppia fondata sull'amore reciproco. E poi una cosa è opporsi a chi vorrebbe farsi autore di uno stupro, ben altra cosa è vivere la sessualità all'interno di un rapporto affettivo liberamente scelto. Potrebbe sembrare arbitrario e discutibile l'accostamento tra l'esperienza di quei giovani martiri ugandesi e quella di molte

persone credenti gay e lesbiche di oggi. Ma il Catechismo della Chiesa cattolica, a mio avviso, non lascia dubbi: «Le persone omosessuali sono chiamate alla castità... Se sono cristiane, sono chiamate a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione». La castità fino al martirio è, secondo il Vaticano, l'unica via che gay e lesbiche credenti possono e devono percorrere. Però, guardando ciò che avviene intorno a noi, dobbiamo riconoscere che molte persone gay e lesbiche credenti (e non credenti) percorrono con gioia e serenità vie ben diverse, prima tra tutte quella dell'amore profondo, esclusivo, fedele.

Le lettere per questa rubrica vanno inviate a delia.vaccarello@tiscali.it, a lettere@unita.it, o spedite a «Uno, due, tre... liberi tutti» redazione Unità via due Macelli 23/13, 00187 Roma